

cuzione dei trattati e degli accordi internazionali.

Signor Presidente, colleghi, ciò non è poca cosa. Mi rendo conto che, probabilmente, una parte della maggioranza non è molto sollecitata in merito a tale questione!

Ormai, la presenza di moltissime centinaia di migliaia di stranieri sul nostro territorio che lavorano, vivono e costruiscono la propria famiglia ed il proprio futuro e che si sono profondamente integrati nei costumi e che, quindi, necessitano di un'assunzione di responsabilità, costituisce un patrimonio positivo. Lo è ora e lo sarà ancor di più nei prossimi anni, considerato il tasso di invecchiamento, che è una fortuna per il nostro paese, ed il basso tasso di natalità nel nostro contesto sociale.

Vi è la necessità, pertanto, oltre che di forza lavoro, anche di persone, profondamente integrate, che si riconoscano come soggetti che lavorano per il benessere della nostra nazione. È un problema reale e concreto! Non è facendo la politica degli struzzi, cari colleghi ed amici della Lega, che faremo il bene della nostra comunità!

Pertanto, qual è l'elemento fondamentale per fare in modo che queste persone si sentano compiutamente coinvolte nell'ambito sociale nel quale vivono, crescono ed educano le proprie famiglie, contribuendo al benessere sociale ed economico della nostra nazione? Il diritto primario di cittadinanza, che è legato al diritto di partecipare ad indicare, almeno nel contesto regionale, coloro che sono chiamati al governo della cosa pubblica.

Il diritto di voto, pertanto, sancisce la democrazia (noi ne sappiamo qualcosa, perché abbiamo condotto una grande battaglia per la conquista da parte della nostra Repubblica della democrazia). Colleghi, dobbiamo avere il coraggio di estenderlo, in modo chiaro e compiuto, anche a coloro che, da molti anni, vivono nel nostro territorio in modo onesto, contribuendo al benessere presente e futuro del nostro paese.

Questo è il motivo per cui gli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74

sono importanti e richiamano l'Assemblea ad un ragionamento complessivo sulla questione, nonché ad un'assunzione di responsabilità (ciò non è avvenuto al Senato) nei confronti di persone a cui dobbiamo molto. Certo, anche loro debbono molto a noi, perché le abbiamo ospitate, mettendole nella condizione di lavorare, di riconoscere la loro centralità anche nell'ambito della nostra comunità. Dalle medesime riceviamo molto e riceveremo molto di più anche in futuro.

Si tratta di una vera politica dell'integrazione lungimirante (non possiamo non capirlo). Quindi, prevediamo, nell'ambito della nostra Carta costituzionale, strumento che disciplina la nostra vita comune, tale responsabilità, riconoscendo agli stranieri questo sacrosanto diritto.

Il secondo emendamento che, a nostro avviso, merita una riflessione ed un accoglimento, che parzialmente vi è (per essere seri e onesti), tende a modificare l'ultimo comma dell'articolo 123, prevedendo una sua sostituzione. Riteniamo che ciò sia importante e che il successivo emendamento Elio Vito 37.200 non sia esaustivo. Si riconosce al consiglio delle autonomie locali (lo prevedemmo già nel 2001 con la nostra riforma) una certa centralità, quale organo di raccordo, di consultazione e di concertazione, se necessario (la formulazione del testo prevede qualcosa in più rispetto alla prima parte dell'emendamento Bressa 37.72).

Si riconosce un importante snodo di raccordo tra la regione e gli enti presenti in quel territorio, i quali ricevono una loro consacrazione nell'articolo 114 della Costituzione, perché sono elementi costitutivi della Repubblica (in merito a tale aspetto ci siamo dilungati quando si è trattato di discutere su tale articolo); mi riferisco alle province, ai comuni, alle città metropolitane. Avrei voluto fossero incluse anche le comunità montane, ma accetto il ragionamento svolto questa mattina.

Ebbene, se il consiglio delle autonomie locali deve avere questo ruolo di consultazione, di concertazione e di raccordo, deve essere riconosciuto nell'ambito della Costituzione. Da ciò deriva il nostro emen-

damento sostitutivo dell'intero quarto comma dell'attuale articolo 123, che ha un valore anche nella dinamica complessiva. Infatti, non si può prevedere esclusivamente che in ogni regione lo statuto disciplina il consiglio delle autonomie locali quale organo di consultazione, di concertazione e di raccordo tra le regioni e gli enti locali. Inoltre, come si esplicita questa funzione del consiglio? In una semplice chiamata, in una semplice audizione? Come funziona il consiglio delle autonomie locali?

Ecco perché è assolutamente positiva l'aggiunta contenuta nell'emendamento Bressa 37.72, in base alla quale il suddetto consiglio partecipa al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali. Se vogliamo che effettivamente si realizzi questo momento di consultazione, di concertazione e di raccordo, occorre fare in modo che questo organismo partecipi effettivamente al procedimento legislativo, altrimenti resterebbe una mera petizione di principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per sottolineare la mia più totale adesione alle ragioni esposte dal collega Olivieri.

Tuttavia, intendo esprimere il mio personale dissenso — preannunciando il mio non voto — sull'emendamento Bressa 37.71, ossia sul diritto di voto degli stranieri — che è questione importantissima per le ragioni testé esposte dall'onorevole Olivieri e su cui abbiamo adottato molte iniziative in questi anni, mentre aspettiamo ancora che quelle annunciate dal Vicepresidente Fini giungano ad una concretizzazione politica —, in quanto ritengo che le competenze non possano essere delle regioni, magari dipendenti dal variare delle maggioranze, perché si potrebbe determinare nel territorio nazionale una distinzione tra cittadini di serie A e di serie B. Infatti, in alcune regioni lo straniero potrebbe votare, mentre in altre no.

Insomma, la materia del diritto di voto è tipicamente di competenza dello Stato nazionale e non credo sia una buona idea modificare tale situazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, sostengo questi emendamenti nella logica, come sempre, di limitare il danno. Ma, onorevoli colleghi, vorrei fare un richiamo alla realtà: avete letto davvero la nuova Costituzione, come dovrebbe risultare nel suo testo finale? Non è più la Carta fondamentale dei diritti, è un regolamento di condominio; non è più l'opera di idealisti con pochi e saldi principi, è il punto di mediazione tra « azzeccagarbugli » di opposte tendenze, è un prolisso patto parasociale tra litiganti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 17,13)

UGO INTINI. Usciamo allora dal microcosmo confusionario in cui ci troviamo, ascoltiamo le parole dell'ex presidente della Corte costituzionale, Casavola (sono proprio di oggi): la *devolution* — scrive Casavola — sta smantellando la Repubblica costituzionale, sostituendo lo Stato unitario con lo Stato federale, utilizzando la dittatura della maggioranza consentita da questo sistema elettorale. Non si conosce la Costituzione e si dà ad essa colpe che sono della classe politica. Adesso si è deciso di cambiare addirittura la forma dello Stato. Stiamo sostituendo lo Stato unitario con lo Stato federale e lo stiamo facendo perché alcuni studi politici hanno messo sul piatto della bilancia la minaccia della secessione. Siamo di fronte ad una « desovranizzazione » della Repubblica su materie in cui si misura il principio di eguaglianza tra i cittadini: salute, istruzione e sicurezza. Vi sono stati alcuni accomodamenti, ma la confusione tra competenze esclusive e concorrenti sarà enorme.

Casavola, inoltre, prevede che nasceranno contenziosi infiniti tra tutti e che una nuova burocrazia si sommerà a quella dello Stato. I costi, inoltre, rischieranno di mettere in crisi lo stesso patto di stabilità con l'Europa.

Il presidente Casavola censura anche la riforma effettuata dal centrosinistra. In proposito, ascolto in continuazione la maggioranza che la rinfaccia. Credo che anche il centrosinistra abbia sbagliato ma, attenzione, esistono almeno tre grosse differenze.

Intanto, fin dall'inizio il centrosinistra tentò di procedere insieme al centrodestra, in un clima di solidarietà nazionale. Fu proprio il centrodestra a « sfilarsi ». Inoltre, tutti allora — regioni e comuni in testa — chiedevano con urgenza di varare le riforme, mentre ora tutti chiedono di fermarsi a riflettere. Infine, il centrodestra, allora all'opposizione, chiedeva di fare molto di più; il centrosinistra fece meno, ritenendo però almeno giusto fare qualcosa, per venire incontro all'opposizione. Oggi, accade esattamente il contrario, perché la maggioranza fa troppo, divide l'Italia troppo, sino ad un punto di non ritorno, anche perché la propaganda della Lega, già in questi giorni, afferma che la riforma rappresenta soltanto un primo passo, ovvero un grimaldello verso lo scardinamento completo dello Stato unitario.

Signor Presidente, un tempo la destra era accusata di essere la destra velleitaria e nazionalista dell'« Italicetta ». Era meglio quella destra e quasi la rimpiangiamo. Questa è la destra, non dell'« Italicetta », ma delle « Italicette », delle 20 « Italicette » regionali (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74. Esprime, altresì, parere contrario sull'emendamento Pacini 37.73, a meno che non venga votato per parti separate. In tal caso il parere sarebbe favorevole sulla parte consequenziale. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Bressa 37.72 e sul subemendamento Boato 0.37.200.1, riferito all'emendamento Elio Vito 37.200, sul quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho naturalmente ascoltato il parere espresso dal presidente Bruno. Vorrei però provare ad interloquire perché, se non ho capito male, la chiosa fatta ieri dal Presidente del Consiglio atteneva al dialogo in Parlamento sulle riforme istituzionali. Qualche dimostrazione concreta dovrà pur arrivare ! Non ne sono molto convinto, ma provare non guasta, e così vorrei capire se si possono, almeno in parte, modificare le opinioni espresse.

Innanzitutto, i fatti: molti comuni e molte realtà locali stanno ponendo il problema del voto agli elettori immigrati regolari, residenti da anni. So bene che su tale problema pende da tempo una questione di legittimità. Tuttavia, presidente Bruno, lei che è un attento giurista, non può non avere letto che una sentenza recente del Consiglio di Stato ha dato il consenso agli statuti dei comuni di Forlì e Cesena, su richiesta della regione Emilia-Romagna — cominciamo quindi ad entrare

nel merito dell'emendamento a questo articolo —, condividendo l'opinione che si possa concedere intanto il voto per le circoscrizioni o quartieri, in qualsiasi modo i comuni abbiano chiamati tali organi.

Tale questione è destinata a divenire sempre più rilevante, poiché con la crescita del numero degli immigrati regolari in Italia si pone per il nostro paese il problema di una politica attiva. Tale politica attiva deve essere costituita dall'accoglienza — continuo a riferirmi agli immigrati regolari — e deve tenere conto della speranza, se non di divenire cittadini — tale aspetto è regolato da altre norme, molto più severe e rigide —, quanto meno di poter votare nei casi in cui la legge lo preveda (ci riferiamo al voto amministrativo, non solo nelle circoscrizioni e nei quartieri, ma anche nei comuni).

Sarebbe opportuno che la materia fosse regolata a livello regionale nonché a livello nazionale. Del resto, si tratta di una questione che non solo viene posta dall'opposizione, ma sulla quale vi è un'importante riflessione in corso anche da parte della maggioranza. Ricordo, ad esempio, che il Vicepresidente del Consiglio, Fini, ha fatto di due elementi un punto di svolta importante delle proprie politiche (ciò è apprezzabile): il primo è culminato nel viaggio a Gerusalemme e il secondo nella presa di posizione per cui agli immigrati regolari occorre dare la possibilità di partecipare, anche attraverso il voto, alla vita della comunità nazionale (tanto è vero che sono state presentate alcune proposte di legge in tale direzione).

Ho ascoltato attentamente il collega che, in modo molto dotto, ha risolto il problema di un emendamento che andrebbe diversamente collocato dicendo: non qui. Egli ha trascurato di dire dove andrebbe collocato! È naturalmente nella facoltà del relatore, del Governo e del Presidente ritenere che un emendamento sia collocato in un punto non opportuno. Tuttavia, in tal caso dovrebbe essere indicata la collocazione più consona e adeguata, non ha importanza se più generale o più particolare. Se l'argomento non è

privo di fondamento ed è oggetto di attenzione, deve ricevere una risposta che non si limiti semplicemente al parere contrario del relatore, confermato dal Governo. È possibile che la collocazione sia errata per la seconda volta, agli occhi di fini giuristi, ma dovrebbe essere quanto meno accolto lo spirito dell'emendamento, con una risposta positiva.

Ritengo inoltre che riferire tale emendamento all'articolo in esame non sia così sbagliato, come qualcuno può ritenere, in quanto riguarda la possibilità che la materia sia regolata negli statuti delle regioni, anche con eventuali variazioni, non riguardanti il principio. L'inserimento di tale norma nell'articolo 123 della Costituzione sancirebbe il diritto-dovere delle regioni di intervenire sulla materia, creando le condizioni affinché veda finalmente luce nel nostro paese una conquista politica, nella comunità nazionale, da parte dei lavoratori immigrati regolari.

Per tale ragione, auspico che sul mio emendamento 37.74 vi sia una modifica del parere e che esso venga accolto. Qualora si continuasse a ritenere che la sua collocazione sia errata — mi rivolgo al presidente Bruno e al Governo — si dica dove tale questione, che peraltro è apparentemente condivisa dalla maggioranza o da una parte di essa, debba essere più opportunamente affrontata. Se deve esserci dialogo, su cosa dovrebbe essere condotto, se non su un argomento di primaria grandezza, come quello relativo all'accoglienza degli immigrati in Italia, ancor più rilevante all'indomani della liberazione delle due Simone?

Mi pare che proprio il clima creato dalla gioia di ieri dovrebbe indurre un atteggiamento diverso nella maggioranza e nel Governo, un atteggiamento di accoglienza, poiché ormai dovremmo aver capito che un atteggiamento di accoglienza e di accettazione nei confronti di mondi diversi, un atteggiamento che riconosca pari dignità, e in particolare pari dignità politica, è quello attraverso cui è possibile discriminare la lotta nei confronti delle frange terroristiche e la capacità di acco-

gliere il diverso, colui che per di più, con il suo lavoro, è utile all'economia e al futuro del nostro paese.

Ecco la ragione per cui insisto su questo emendamento e mi attendo che si abbia il coraggio di una revisione politica o di giudizio, o quanto meno di accogliere il principio in altra parte di questa riforma costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, oggi, a Genova, all'ILVA di Cornigliano, è morto un giovane extracomunitario di 35 anni. Lo dico perché questi fatti, purtroppo, si ripetono ogni giorno nel nostro paese e colpiscono le lavoratrici e i lavoratori, in seguito alle leggi sulla precarietà e sulla flessibilità del lavoro, ma colpiscono sempre i soggetti più deboli, in particolare gli stranieri, che sono i soggetti meno tutelati.

Non farò appello alla sensibilità della maggioranza e del Governo relativamente a questi emendamenti, perché ci siamo resi conto che non c'è una sensibilità neanche sul piano della civiltà del paese, a cui spesso abbiamo fatto ricorso. In questi giorni, infatti, abbiamo appreso che il ministro Pisanu, nell'interrompere l'embargo contro la Libia, ha nel contempo previsto non tanto una forma di cooperazione finalizzata alla risoluzione dei problemi che determinano la migrazione, ma tutti gli strumenti necessari per impedire che queste persone possano raggiungere le nostre coste. Addirittura si arriva all'assurdità di prevedere dei centri di permanenza temporanea sulle coste africane!

Ritengo che questa sia la consapevolezza da cui partire rispetto alla sensibilità di questa maggioranza e del Governo; e dunque non ci facciamo tante illusioni. Tuttavia, voglio sottolineare l'opportunità di approvare un emendamento che inserisca nella Costituzione la necessità, da parte degli istituti regionali, di regolamen-

tare il diritto di voto degli stranieri o quanto meno di togliere di mezzo l'ipocrisia che regna in quest'aula e in tutto il Parlamento.

Quando abbiamo presentato lo stesso emendamento su un altro capitolo della Costituzione nei giorni scorsi, abbiamo sentito dire ai colleghi — in particolare quelli dell'UDC, che più di altri in Commissione si mostrano interessati e sensibili a questa tematica — che si preferirebbe il percorso di una nuova legge sulla cittadinanza. Il collega D'Alia sa benissimo che in Commissione abbiamo iniziato tre percorsi contemporaneamente, di cui uno riguarda una nuova legge sulla cittadinanza. In questo senso, vi sono proposte diverse (noi riteniamo che tre anni siano più che sufficienti, viste le caratteristiche che ha assunto il fenomeno migratorio nel corso di questi anni); vi sono delle proposte di modifica costituzionale e delle proposte di legge ordinaria (sulla base di audizioni, tra cui quelle di famosi costituzionalisti, si ritiene sia sufficiente una legge ordinaria per consentire il diritto di voto amministrativo).

Naturalmente, in Commissione tutte queste proposte giungeranno al termine del loro iter, ma qui abbiamo la possibilità di risolvere ogni dubbio di costituzionalità relativamente all'eventualità di una legge ordinaria e abbiamo la possibilità — se vi è la volontà politica di arrivare a riconoscere il diritto di voto agli stranieri — di risolvere il problema.

Abbiamo discusso a lungo sul concetto di cittadini all'interno della nostra Costituzione, pensando con ciò che i cittadini non siano soltanto coloro che nascono nel nostro paese, ma che siano anche coloro che risiedono, vivono, lavorano, pagano le tasse e che quindi dovrebbero godere di tutti i diritti fondamentali di cittadinanza.

Abbiamo discusso, altresì, a proposito di un trattato che riconosce ai cittadini stranieri, ma cittadini europei, la facoltà di votare alle elezioni amministrative nel nostro paese: si tratta, quindi, di estenderlo ai cittadini che arrivano da paesi non dell'Europa. Penso perciò che vi sia la possibilità di spenderci fino in fondo su

una esigenza che è stata riconosciuta da più parti (quando si è fatta tanta demagogia!), su una questione su cui si sono espresse anche autorevoli cariche istituzionali proprio in questi giorni, anche in quest'aula.

Ritengo quindi che questa sia una prova, anche per dirci francamente se davvero vi sia questa idea di civiltà del nostro paese: è questo il momento di verificarlo e di dimostrarlo; altrimenti, quanto meno, evitiamo l'ipocrisia sulla testa di persone che in questo momento sono tenute solo a svolgere il loro lavoro ma a non avere alcun diritto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, non ripeterò le argomentazioni di carattere generale già utilizzate dai miei colleghi, in modo particolare in un intervento molto interessante e che condivido del collega Pisapia qualche giorno fa, circa la motivazione che ci ha indotto a presentare questo emendamento.

Vorrei solo ricordare all'aula, affinché non vi sia una visione in qualche modo falsata della nostra attività emendativa, che un analogo emendamento era stato presentato alla lettera *p*) del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, laddove si trattava di affrontare la questione relativa al diritto di voto in occasione delle elezioni per le province, i comuni e le città metropolitane.

Il significato di questa serie di emendamenti — come ha in modo molto puntuale ricordato il collega Grandi — sta nel suo compito politico; non cerchiamo di fare un trattato di diritto costituzionale, ma abbiamo la necessità politica di porre all'attenzione dell'aula una questione così delicata e così importante, molte volte oggetto di interventi più propagandistici che non finalizzati a risolvere il problema; e ritenevamo che, nel momento in cui si voleva mettere mano alla Costituzione,

portare in quest'aula tale tema avesse un grande significato in termini politici, prima ancora che in termini di stesura e di scrittura di un testo costituzionale.

Evidentemente, questo nostro invito e rilancio a voler affrontare tutti insieme un argomento che apparentemente interessa tutti, ma che poi alla riprova dei fatti sembra invece essere abbandonato in un cassetto, non ha avuto l'effetto da noi sperato.

Dico questo al collega Mantini perché la nostra era una intenzione squisitamente politica: spingere l'aula ad una discussione che ritenevamo essere matura. Era del tutto evidente che la collocazione di norme di questo tipo potesse essere prevista anche in altri articoli; l'importante era sollecitare il dibattito ed il confronto su una questione così delicata ed importante.

Il nostro tentativo di costringerci ad essere coerenti con le cose che diciamo in altre sedi, e anche in quest'aula, è andato fallito! Di questo ovviamente ce ne dispiaciamo, ma è un'altra delle cose che mettiamo nel sacco per dare un giudizio fortemente negativo su questo vostro tentativo di riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che siamo ad un punto molto importante, che dimostra purtroppo la impossibilità di trovare tra noi dei punti di contatto; dimostra che non vi è alcuna possibilità di collaborazione tra noi, di migliorare, di ripulire questo testo; quindi non vi è alcuna possibilità di confronto per trovare delle soluzioni in comune.

Voi state per trasformare (dite « modificare »), per rivoluzionare, controriformare la Costituzione, ma qual è la cultura di riferimento comune cui vi ispirate? Perché dovrebbe esserci una cultura di riferimento comune! I nostri padri costituenti l'avevano una cultura di riferimento comune!

Dal punto di vista democratico nei prossimi giorni vi accingerete a votare il

premierato assoluto, con la riduzione delle garanzie del sistema delle regole, persino con la riduzione del potere di garanzia del Capo dello Stato. Dal punto di vista della cultura dell'uguaglianza, con la *devolution* avete diviso obiettivamente il paese tra forti e deboli e tra ricchi e poveri. Neanche dal punto di vista della cultura della solidarietà noi possiamo trovare un punto di contatto. Noi parliamo di diritti di cittadinanza e la cittadinanza è legata non alla nascita, al sangue o al territorio, bensì alla possibilità di essere integrati nella società, di essere soggetti reciproci nella formazione di una comunità.

D'altra parte avete portato avanti una battaglia enfatica e retorica sul voto degli italiani all'estero, che non portano un centesimo nelle casse dello Stato, che non sono più legati alla nostra società ed al nostro mondo produttivo, mentre negate lo stesso diritto a persone che sono da anni integrate nel nostro territorio, che portano risorse nello sviluppo produttivo del nostro paese e rappresentano elementi di un'altra idea di comunità. Da tutto ciò si evince come, purtroppo, non vi sia alcun contatto con voi. Io credo che questo sia uno degli elementi che ci spinge ad insistere su una opposizione ferma e determinata: voi siete non soltanto lontani dalla realtà di oggi, ma siete soprattutto incapaci di prefigurare il futuro, non solo per i lavoratori e per i cittadini immigrati, ma per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Grazie Presidente, mi fa piacere il richiamo dell'onorevole Cossutta e dell'onorevole Grandi a questo emendamento da inserire in premessa al primo comma. Mi domando, però, dov'erano essi quando nel 1999 e nel 2001 è stato scritto a due mani l'articolo 123 della Costituzione, poiché in Italia già era presente un numero notevole di stranieri lavoratori. Quindi, poiché que-

sto problema esisteva già allora, credo che avrebbero dovuto manifestare lo stesso entusiasmo al momento della sua regolamentazione. Su ciò mi pare che non vi sia alcuna riflessione costruttiva da parte di chi è intervenuto.

Spiego ora, invece, perché il parere è contrario in questa sede. Il collega Grandi fa finta di non ricordare quali sono stati gli argomenti posti dal collega D'Alia nel motivare il diniego da parte del Comitato dei nove e della Commissione ad un emendamento simile a questo che si tentava di inserire nel secondo comma dell'articolo 117.

Invito i colleghi della Commissione a rappresentare ai tanti colleghi che non ne sono a conoscenza qual è il lavoro che si sta svolgendo nella I Commissione proprio in riferimento a questi problemi (legge costituzionale sulla cittadinanza; voto degli stranieri in Italia anche con legge ordinaria). È all'esame una serie di proposte di legge che abbiamo diviso in tre filoni; proprio questo pomeriggio, mentre qualcuno probabilmente seguiva altre cose, la nostra Commissione ha svolto un'audizione in cui sono emerse riflessioni particolari su questo argomento.

Come Commissione, ci stiamo ponendo il problema e sicuramente forniremo una risposta. Confermo il parere contrario della Commissione sugli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74 per motivi inerenti alla loro formulazione e collocazione in questa parte del testo. Il problema comunque esiste ed è noto e sicuramente saremo in condizione di fornire una risposta positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per confermare le parole del presidente Bruno. Condivido pienamente anche le motivazioni espresse dal collega D'Alia in merito al tema della cittadinanza. Il nostro gruppo parlamentare, nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo del mese di gennaio, ha chiesto di

inserire al più presto in calendario il provvedimento concernente la questione della cittadinanza.

Se mi consentite, vorrei togliermi alcuni sassolini dalle scarpe. Com'è possibile sostenere che gli emigranti italiani non contribuiscono in alcun modo allo Stato italiano? Per rispondere ad un'osservazione probabilmente sfuggita di bocca ad un collega intervenuto precedentemente, mi permetto di ricordare la mole di rimesse che dall'estero giunsero in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta. Mi permetto anche di ricordare che questo tema, se si acconsentisse a non stigmatizzarlo senza motivo o solo con ragioni inventate, non può essere utilizzato nemmeno da chi accusa la maggioranza di essere insensibile al tema della solidarietà o dell'integrazione, visto che proprio chi ha citato questi due termini ha avuto l'ardire, con riferimento all'articolo 118, di stigmatizzare quell'articolo che la maggioranza ha riformulato proprio perché all'interno del medesimo vigeva il principio di sussidiarietà orizzontale e delle misure fiscali. Ci vorrebbe un minimo di coerenza nell'argomentare le proprie ragioni e nel fare polemica con chi propone un testo o esprime pareri in Commissione e un minimo di decenza nell'argomentare in merito alla sensibilità e alla volontà di integrazione che, come ha spiegato poco fa il presidente Bruno, già si sta attuando in sede di Commissione. Certamente, ciò che si sta realizzando oggi in quella Commissione e che si farà in aula prima di Natale sarà di molto superiore a quello che si cominciò a fare in I Commissione nella scorsa legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perché i colleghi Bruno e Volontè hanno già fornito ampie e convincenti argomentazioni. Vorrei aggiungere che, per quanto

riguarda Alleanza nazionale, quello concernente la concessione del voto amministrativo agli extracomunitari è un problema di attualità in fase di dibattito approfondito in Commissione affari costituzionali. Ha fatto bene il collega, presidente Bruno, a ricordare che oggi si è svolta l'audizione informale dell'associazione «Nessun luogo è lontano», sollecitata dal partito dei Democratici di sinistra. Alleanza nazionale continua a sostenere la propria proposta di legge volta a costituzionalizzare, nella prima parte della Costituzione, con l'articolo 48-bis, il diritto di voto attivo e passivo nelle amministrative agli extracomunitari di lunga residenza, senza precedenti penali e con tutte le caratteristiche che abbiamo individuato nella nostra proposta di legge. Si tratta, dunque, di un dibattito aperto, ampio ed articolato. Vi sono varie sensibilità politiche anche nella maggioranza. Voglio dire molto apertamente che, mentre Alleanza nazionale sostiene in modo convinto questa proposta di legge, abbiamo altre visioni e forse una sensibilità diversa su altre proposte, tipo quelle cui ha fatto cenno anche il collega D'Alia sull'anticipazione dei termini per la concessione della cittadinanza. Crediamo, anche mutuando il pensiero recentissimo del Presidente della Repubblica Ciampi, che siano necessarie determinate caratteristiche e non semplicemente un mero decorso temporale per acquisire il diritto di cittadinanza. Credo che abbia ragione chi ha sottolineato con pacatezza che i rilievi mossi dall'opposizione in merito all'espressione del diritto di voto per le amministrative a favore dei cittadini extracomunitari sarebbero potuti diventare oggetto di analisi politica quando, nel 2001, la maggioranza di allora prese in considerazione l'opportunità di modificare l'articolo 117, quindi, il Titolo V della Costituzione.

In quella occasione, non ritenne politicamente — onorevole Bressa, politicamente — di dover porre tale questione, che oggi voi riproponete, dichiarando che non vi è da parte della maggioranza alcuna sensibilità sul tema. Non corrisponde a verità! Noi abbiamo l'intendimento di

procedere seriamente e attivamente su questo dibattito; ci confronteremo all'interno della maggioranza e ci auguriamo che vi sia un dibattito costruttivo anche con l'opposizione. Dico solo e registro oggi che mi sembra di capire che, con questa posizione che avete assunto con gli emendamenti presentati sgombrate il campo da quella ipotesi, che è peraltro prevista da alcune proposte di legge, di istituire il diritto di voto per via ordinaria. Vi siete anche voi convinti che sia necessario introdurre una modifica alla Costituzione. Noi crediamo che debba essere modificata la prima parte della Costituzione (l'articolo 48, aggiungendo il 48-bis), voi credete che lo si debba fare nell'articolo 117 o in altri articoli della seconda parte, però prendiamo atto e registriamo favorevolmente che vi siete convinti che per legge ordinaria questo non possa avvenire. È un dato di fatto che registriamo a favore di una prosecuzione seria e costruttiva di questo dibattito. Vorrei però fare chiarezza — e qui concludo — sul fatto che, per quanto riguarda Alleanza nazionale, il dibattito sul diritto di voto è aperto ed è di attualità alle condizioni rigorose, precise e vincolanti che sono oggetto della nostra proposta di legge. Cosa diversa è parlare di anticipazione del diritto di cittadinanza, sulla quale Alleanza nazionale ha sempre detto e continuerà a dire che ci vogliono caratteristiche diverse dal semplice elemento temporale.

MAURA COSSUTTA. Fanno votare solo quelli che hanno un reddito! Torniamo all'Ottocento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, intanto vorrei ricordare all'onorevole Volontè che le rimesse degli italiani all'estero noi le conosciamo bene. Però, l'onorevole Volontè dovrebbe riconoscere che quelle rimesse non sono tassate e noi facevamo riferimento, in passato, alla questione di legare la contribuzione attraverso

il fisco al diritto di voto, cosa che ribadiamo, nella fattispecie, per quanto riguarda il diritto di voto agli immigrati che, essendo residenti, pagano anche le tasse. Perciò, siamo contrari all'idea di Alleanza nazionale di legare il diritto di voto al censo, cioè al reddito, e di questo discuteremo.

In ogni caso, il nostro emendamento serve semplicemente ad incardinare in Costituzione il principio del diritto di voto, in modo tale che attraverso legge ordinaria, anche da parte delle regioni, attraverso gli statuti, si possa provvedere alla soddisfazione di questo diritto.

Ci sembra del tutto pretestuoso arrampicarsi sugli specchi e rimandare ulteriormente, per l'ennesima volta, tale questione, rifiutandosi di incardinarla (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei dire al collega Landi di Chiavenna che non ci siamo accorti ora che c'è bisogno di un modifica della Costituzione per garantire il diritto al voto dei cittadini stranieri extracomunitari, perché la nostra proposta di legge, fin dall'inizio della legislatura, ha avuto questo senso. Devo dire che ho ascoltato con piacere le parole del collega di Alleanza nazionale, perché noi avevamo francamente avuto l'impressione di un « inabissamento », dopo l'uscita molto clamorosa del vicepresidente Fini, dell'intenzione di Alleanza nazionale di andare fino in fondo su questa materia. Noi in Commissione stiamo conducendo questo lavoro, che ha ricordato il presidente Bruno; io mi auguro che la nuova affermazione di volontà da parte del gruppo di Alleanza nazionale voglia significare che la I Commissione, ora che abbiamo ascoltato il dibattito generale, che abbiamo svolto numerose audizioni, dopo il lavoro che stiamo svolgendo sulla riforma della Costituzione, si dedicherà prioritariamente ad un tema — lo ha detto il collega Volontè —

che sarebbe pericoloso e sbagliato lasciare sospeso. Guai, di fronte ad un argomento così delicato, a suscitare aspettative che poi vengono deluse!

Quindi, prendo assolutamente in parola quanto affermato dai colleghi Volontè e Landi di Chiavenna, ed auspico che si possa proseguire insieme quel lavoro, anche se ciò nulla toglie alla bontà...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, concluda!

CARLO LEONI. ... degli identici emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 37.71 e Grandi 37.74, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Prendo atto che l'emendamento Pacini 37.73 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 37.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è importante illustrare questo emendamento, perché sarà propedeutico alla dichiarazione di voto sull'emendamento Elio Vito 37.200.

Anche sulla scorta delle vicende relative agli statuti regionali (che sono in corso di discussione e di approvazione nei diversi consigli), l'esperienza evidenzia che il

consiglio delle autonomie — che ritengo importante —, introdotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione, viene utilizzato in maniera impropria, oppure che la sua funzione viene svalutata dalle regioni stesse.

Il nostro emendamento, che recepisce una richiesta avanzata da molto tempo dai comuni e dalle province, intende riconoscere un ruolo pieno e molto preciso al consiglio delle autonomie locali relativamente al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali stessi. Pertanto, si tratta di prevedere non solo una funzione meramente consultiva, ma un vero coinvolgimento nella partecipazione al procedimento legislativo regionale.

Si tratta di una formulazione che le singole regioni possono definire come meglio ritengono, ma con l'emendamento in esame vengono indotte a realizzare un coinvolgimento effettivo delle autonomie locali relativamente a tutte le attività legislative che investono le competenze degli enti locali.

Ritengo che sia un'esigenza legittima e motivata delle autonomie locali, che abbiamo deciso di sostenere attraverso la nostra proposta emendativa. Crediamo che ciò rappresenti una scelta importante e che sia l'occasione giusta per dare tale riconoscimento ai comuni ed alle province.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, in questi giorni è « rimbalzata » in numerosi interventi, anche per sostenere tesi molto diverse fra loro, la stessa parola: federalismo. Vorrei osservare, allora, che nel mondo sono molti gli Stati federali, ed ognuno di essi ha cercato di costruire il federalismo a partire dalla storia del proprio paese per farne non un'operazione di ingegneria istituzionale, sovrapposta ai processi culturali e sociali della nazione, ma una scelta capace di incarnare l'esperienza di un popolo.

Noi sappiamo che la storia dell'Italia è stata, innanzitutto, un'esperienza di co-

muni e di realtà locali molto significative. Sappiamo altresì che, ad un certo punto, la Costituzione del 1947 istituì le regioni, ma che per realizzarle davvero trascorsero molti anni, e che fu necessaria anche una certa battaglia, condotta da alcune componenti politiche sociali, affinché le regioni trovassero, nel 1970, l'inizio della loro vita reale.

Noi abbiamo, dunque, esigenza di combinare questi due elementi, vale a dire, da una parte, la storia dell'Italia come nazione di comuni — i quali, dopo la riforma elettorale che ha introdotto l'elezione diretta del sindaco, sono diventati ancora di più un'istituzione che i cittadini sentono come realmente vicina all'esercizio del loro potere di autogoverno — e, dall'altra, le regioni, che rappresentano un soggetto istituzionale ormai stabilmente significativo e che sono addirittura parte del potere legislativo del nostro paese.

Pertanto, l'errore più grave che possiamo commettere è immaginare un federalismo come puro sinonimo di regionalismo, perché il federalismo italiano non può fermarsi a tale aspetto. Allo stesso modo, dovrebbe essere cura del Parlamento trovare la maniera di comporre quelle tensioni che ancora permangono tra le autonomie locali e le regioni.

Ho fatto questa premessa per dire che il nostro emendamento punta — mi pare, in modo razionale e, mi permetto di dirlo, anche intelligente — a trovare una via d'uscita positiva alle esigenze di comporre realtà che solo una stranezza della storia può far apparire in conflitto tra loro: i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni. Quel consiglio delle autonomie, dunque, già previsto nella riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nella scorsa legislatura e confermata dal voto popolare — questo inciso non è di poco conto e non va mai dimenticato —, ha bisogno di diventare un organismo vero, ed è vero solo se partecipa, come noi affermiamo, al processo legislativo regionale.

Prevediamo, naturalmente, una modalità per cui è la regione, attraverso lo statuto, a stabilire in che modo ciò av-

viene. Non si tratta, quindi, di un'immissione conflittuale, ma di un modo per comporre due esigenze assolutamente giuste: la possibilità per la regione di esercitare tutti i suoi poteri e quella che a tale processo legislativo, nelle forme che saranno stabilite, partecipi il consiglio delle autonomie locali.

Penso che attuando ciò renderemmo un buon servizio all'idea di un federalismo e di una Repubblica quali sintesi del concorso tra soggetti istituzionali diversi. Ritengo si tratti di un modo efficace ed utile per dare un segnale positivo in tale direzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei proporre ai presentatori di quest'emendamento di votarlo per parti separate. È, infatti, noto a tutti coloro che si occupano dei lavori di quest'Assemblea che nel comma unico, fino alla parola « gli enti locali » l'emendamento di maggioranza e quello dell'opposizione sono identici e migliorativi del testo attuale, perché nel testo attuale dell'articolo 123 della Costituzione — com'è altrettanto noto — non si parla né di concertazione né di raccordo, che sono due elementi posti non secondariamente in entrambe le formulazioni degli emendamenti. Detti elementi sono stati introdotti proprio per dare giusta contezza al fatto che, in un sistema federale, soprattutto in un sistema in via di federalizzazione quale il nostro — in cui i comuni, non solo per ragioni storiche, sono nati ben prima dello Stato, delle regioni e delle province —, quest'organo debba avere la possibilità, all'interno degli statuti, di rendere operativa, ossia efficace, la concertazione ed il raccordo tra l'ente regionale e gli altri enti.

Spero, quindi, che si possa votare per parti separate l'emendamento Bressa 37.72: una prima parte, identica al testo dell'emendamento Elio Vito 37.200, e la seconda in cui si prevede da parte del-

l'opposizione — a mio modo di vedere, in maniera limitativa — la possibilità di intervenire nel consiglio delle autonomie locali solo per il procedimento legislativo, senza dare la possibilità agli statuti di farle partecipare anche in altri ambiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il testo degli emendamenti citati dall'onorevole Volontè non è del tutto identico, perché nell'emendamento Bressa si parla di « organo di consultazione e di raccordo tra le regioni e gli enti locali » mentre l'emendamento Elio Vito 37.200 parla di « consultazione, di concertazione e di raccordo ».

I colleghi Bressa, Leoni e Boato dovrebbero, quindi, eventualmente accettare l'integrazione « del termine di concertazione ». Qualora dovessero dire di sì, l'emendamento Bressa 37.72 si potrebbe anche votare per parti separate.

PRESIDENTE. Colleghi, riassumo i termini della questione. Vi è stata una richiesta rivolta ai presentatori dell'emendamento Bressa 37.72 di riformulare la prima parte di tale proposta emendativa (fino alle parole « gli enti locali »), nel senso di riprodurre la formulazione della prima parte dell'emendamento Elio Vito 37.200. In tal caso, l'onorevole Volontè ha chiesto la votazione per parti separate.

GIANCLAUDIO BRESSA. Ciò significherebbe che l'emendamento Elio Vito 37.200 non sarà più posto in votazione?

PRESIDENTE. Ciò significherebbe porre in votazione la prima parte dell'emendamento Bressa 37.72, fino alle parole « gli enti locali »; gli altri, evidentemente, saranno assorbiti...

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, comprendo perfettamente la richiesta avanzata dall'onorevole Volontè. Tuttavia, approvando l'emendamento Elio Vito 37.200, si accetterebbe anche la parte che inizia con la parola « conseguentemente », il che non si verificherebbe qualora votassimo per parti separate l'emendamento Bressa 37.72. Allora, a questo punto, sarei dell'avviso di porre in votazione...

PRESIDENTE. In altri termini, lei sarebbe dell'idea di uniformare la riformulazione dell'emendamento Bressa 37.72 con il testo dell'emendamento Elio Vito 37.200, ponendo in votazione il testo dell'emendamento Elio Vito 37.200, perché altrimenti mancherebbe la parte che inizia con la parola « conseguentemente ». Non ha tutti i torti; anzi, sono convinto che in questo caso abbia ragione...

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il presidente Bruno ha perfettamente ragione, ma la questione non è di formulazione, ma politica. Siccome, se manca la parte in cui si dice che il consiglio delle autonomie locali partecipa al procedimento legislativo, non voteremo a favore dell'emendamento Elio Vito 37.200, proporrei di votare il mio emendamento 37.72 così com'è.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono alla proposta formulata dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 37.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 460
Votanti 446
Astenuti 14
Maggioranza 224
Hanno votato sì 195
Hanno votato no .. 251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.37.200.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 468
Votanti 452
Astenuti 16
Maggioranza 227
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 37.200, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

ALESSANDRO MARAN. Presidente, chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Me lo dovete segnalare prima, altrimenti non posso farci niente!

RENZO INNOCENTI. Stavamo per segnalarlo!

PIERO RUZZANTE. Lei ha indetto subito la votazione!

PRESIDENTE. Varrà per la prossima volta...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 474
Votanti 468
Astenuti 6
Maggioranza 235
Hanno votato sì 267
Hanno votato no .. 201).

Passiamo alla votazione dell'articolo 37. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il nostro voto contrario. Peraltro, sono state rappresentate le ragioni che ci spingevano ad inserire nella previsione un'esplicita partecipazione del consiglio delle autonomie locali al procedimento legislativo regionale in tutte le materie riguardanti le competenze degli enti locali.

Si è molto discusso del presunto centralismo regionale che potrebbe realizzarsi con il riparto di competenze alle regioni realizzato dal Titolo V. Mi riferisco ad un federalismo che determinerebbe una condizione addirittura peggiorativa per gli enti e le autonomie locali ed un centralismo inedito, quello regionale. Per evitare che ciò possa realizzarsi davvero, uno degli strumenti introdotti è quello del consiglio delle autonomie locali, che non può avere una funzione esclusivamente simbolica, ma deve costruire di nuovo canali partecipativi e comunicativi. Infatti, come abbiamo cercato di ripetere in molte occasioni, il federalismo o è cooperativo o non è tale. Anche nell'ambito regionale è necessario determinare le condizioni affinché gli enti locali possano partecipare alla determinazione delle scelte che riguardano le loro dirette competenze, le scelte essenziali che hanno a che vedere con i sistemi regionali.

Per fare questo è necessario non soltanto strutturare il consiglio delle autonomie locali, ma anche consentire e determinare, fin dal disegno costituzionale, le occasioni della partecipazione, i luoghi istituzionali della cooperazione; in caso contrario, è evidente che il conflitto diventerebbe endemico e le condizioni dell'incertezza determinerebbero inevitabil-

mente condizioni di conflitto. Prevedere, nel disegno costituzionale che cerchiamo di configurare, le condizioni della partecipazione è una delle occasioni che ci consentono di evitare il rischio del centralismo e di far concorrere alla costruzione della nostra Repubblica autonomista e solidale anche gli enti locali, così determinando fin da subito le condizioni di una partecipazione orizzontale diffusa.

L'elemento degli enti locali viene molto spesso utilizzato per contrastare lo stesso disegno federale: a lungo si è detto che il nostro federalismo sarebbe un federalismo municipale, che dovrebbe modellarsi sulla storia nazionale, ovvero sulla storia dei comuni e di quella particolare autonomia; pertanto, in questo caso le regioni sarebbero una costruzione artificiale.

L'occasione di « intrecciare » la vicenda storica con il disegno istituzionale, che non può non costruirsi intorno alla dimensione regionale, viene data anche dal rafforzamento di alcuni istituti: quello del consiglio delle autonomie è, al riguardo, un istituto che noi riteniamo decisivo.

Per questa ragione, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto contrario sul testo dell'articolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è necessario insistere da parte nostra sulle differenze che hanno guidato, nella scorsa legislatura, il voto sul Titolo V della Costituzione, con i colleghi del centrosinistra, ed anche una diversa valutazione rispetto a nuove istituzioni che andrebbero costituzionalizzate.

Vorrei invece insistere su un punto che considero molto importante: anche se il concetto di federalismo che è circolato in quest'aula non ci appartiene, tuttavia, relativamente all'articolo 37, si sopprime, con riferimento all'articolo 123 così co-

m'era stato approvato, un punto che noi consideravamo positivo. Mi riferisco alla soppressione del periodo nel quale si prevede che per tali leggi, ovvero gli statuti regionali, non è richiesta l'apposizione del visto da parte del commissario di Governo.

Questo articolo della maggioranza introduce nuovamente il commissario di Governo: penso allora che proprio in virtù di tante parole spese in quest'aula — noi avremmo regolamentato o ci sarebbe piaciuto regolamentare diversamente i principi fondamentali da osservare anche nei singoli statuti, che ormai si diversificano gli uni dagli altri — ciò che allo stato attuale consideriamo inaccettabile è il visto del commissario di Governo, in definitiva un ruolo politico che si introduce per stabilire ciò che va bene e ciò che non va bene.

Già oggi, stante l'articolo 123 così come approvato nel 2001, siamo in presenza di un Governo che pretende di intervenire sui principi ispiratori dei singoli statuti approvati dai consigli regionali, laddove, in particolare, si regola la convivenza civile ed i rapporti fra i cittadini. In particolare, rispetto agli statuti delle regioni Umbria e Toscana, il Governo ha inteso intervenire, chiedendo di rimuovere la possibilità di riconoscere, in quelle regioni, le coppie di fatto. Non so immaginare che cosa potrebbe accadere se si dovesse nuovamente istituire il commissario di Governo.

Considero tutto questo veramente inaccettabile: è la ragione principale che ci ha visto esprimere una posizione di contrarietà rispetto alle proposte emendative del Governo e della maggioranza riferite all'articolo 37 ed ora rispetto all'articolo stesso nel suo complesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta di un articolo e di un voto importanti perché, in qualche modo, sono lo specchio di quanto sta accadendo. Questa mattina abbiamo affrontato la que-

stione delicata ed importante della costituzionalizzazione delle conferenze. Ci siamo astenuti per due ordini di motivi. In primo luogo, vi era un depotenziamento del ruolo della conferenza stessa in quanto non si faceva esplicito riferimento, come proponeva un nostro emendamento respinto, alle conseguenti determinazioni, cioè non veniva dato un vero potere di decisione alle conferenze stesse. In secondo luogo, la Conferenza unificata era considerata solo possibile e non un organismo previsto obbligatoriamente.

La somma di tali due elementi non ci ha impedito di astenerci: abbiamo ritenuto talmente importante la costituzionalizzazione della Conferenza da non esprimere un voto contrario perché finalmente vedevamo tradursi in realtà una battaglia che da tanti anni ci vede protagonisti.

L'occasione per restituire ruolo e funzioni agli enti locali, come prevede l'articolo 114, su un piano di parità con le regioni era costituita proprio dall'articolo in esame. Il nostro emendamento Bressa 37.72 dava una soluzione a tale interpretazione del ruolo paritario perché consentiva agli enti locali, attraverso il consiglio delle autonomie locali, di essere parte attiva nella fase del procedimento legislativo regionale. Non avete voluto accettare neanche questo. Avete utilizzato una formula leggermente migliorativa, ma non avete voluto fare il vero passo avanti che dà concretezza all'articolo 114 ed al rapporto paritario tra autonomie locali, regioni e Stato.

Si tratta di un elemento grave che ci induce a votare convintamente contro il vostro modo di agire che è sicuramente lesivo della funzione importantissima che dovrebbe essere riconosciuta in sede costituzionale agli enti locali.

Vi è una contraddizione di fondo nell'aver mantenuto l'articolo 114 e nel non essere conseguenti negli articoli successivi. Era un'altra delle questioni che il Titolo V aveva aperto ma non risolto chiaramente. Questa era l'occasione per farlo ed è stata mancata. È un atto molto grave che finisce col togliere peso specifico, nel rapporto paritario tra istituzioni, alle autonomie

locali. Vogliamo sottolineare con forza la gravità di ciò ed è questa la motivazione principale del nostro voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, nel poco tempo che mi è concesso vorrei aggiungere la mia voce al coro giusto di contrarietà rispetto all'articolo esame. In sede di esame degli emendamenti ho avuto modo di richiamare l'importanza strategica dell'emendamento Bressa 37.71. Da parte dei colleghi della maggioranza mi è stato risposto che vi sono in corso provvedimenti analoghi che tendono a dare cittadinanza agli stranieri residenti nei territori delle regioni e dello Stato. Tuttavia, al momento di assumersi la responsabilità e riconoscere in Costituzione il diritto di cittadinanza si rinvia continuamente. Conosciamo il motivo di tale rinvio: una parte della maggioranza non è d'accordo e con la logica del rinvio cerca di ottenere tempo per procedere. Così non va...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Olivieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Dopo le risposte che sono arrivate sull'emendamento concernente gli immigrati, non può che esserci contrarietà su questo articolo 37, perché, malgrado il tentativo di trovare diverse collocazioni per l'argomento, alla fine l'unico dato costante è il rifiuto di affrontare la questione.

Gli argomenti che sono stati portati — non voglio naturalmente offendere nessuno — mi sembrano molto strumentali. Dire che il problema non è stato affrontato in passato, non è una buona ragione per non affrontarlo oggi, se si ritiene che

la questione sia utile. Così come dire oggi che il problema verrà affrontato in altra sede è il classico modo per rinviare l'attenzione e per non affrontarlo quando invece potrebbe essere fatto.

La verità è che il tema dell'integrazione degli immigrati, che è un tema di prima grandezza per un paese che vuole combattere tutto ciò che è fuori dalla legge e aiutare l'integrazione all'interno della legge, oggi non può essere affrontato perché la maggioranza è sostanzialmente sotto ricatto di una parte della stessa maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 37, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	441
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Prendo atto che gli onorevoli Zanella e Melandri non sono riuscite a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto contrario. Prendo atto, altresì, che l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

***(Esame dell'articolo 38
— A.C. 4862 ed abbinata)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 38 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinata sezione 4)*.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Vorrei segnalare alla Presidenza e a tutta l'Assemblea una situazione che ormai si ripropone purtroppo da diversi mesi. Nel monastero *Mater Dei* di Mampula, in Africa...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Volontè, ma ora non posso darle la parola su questo argomento; gliela darò senz'altro a fine seduta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, vorrei porre una questione, che comunque potremo poi discutere più diffusamente in relazione alle modifiche all'articolo 127. Essa attiene complessivamente all'opportunità che sia il Senato ad esprimere — come nel caso del pregiudizio dell'interesse nazionale, come vedremo quando esamineremo l'articolo 127 — il parere circa lo scioglimento e la rimozione degli organi regionali, disposti secondo le procedure previste dall'articolo. Perché, che cos'è il Senato federale (torniamo al solito problema, che si agita ormai da diversi giorni)? È il luogo in cui si compongono le diverse istanze e quindi il luogo in cui c'è un dialogo ed un confronto tra i diversi territori? Oppure è un organo di controllo delle regioni? È il luogo in cui le varie istanze regionalistiche si confrontano con le scelte nazionali, dunque è il luogo della composizione, oppure è il luogo entro il quale si adottano i provvedimenti e si decidono gli interventi? I due aspetti non si equivalgono, perché non individuano un identico ruolo.

Dunque, tale previsione — proposta nel caso dell'articolo 126, ma che poi tornerà, aggravata, con riferimento all'articolo 127, perché in quel caso bisognerà discutere anche del ruolo del Presidente della Repubblica in relazione al potere di annullamento della legge regionale — si aggancia alla questione (che riproporremo nel corso dell'esame delle singole proposte emendative) che riguarda in particolare il ruolo del Senato.

Il Senato, in ogni ordinamento federale, rappresenta l'istituzione della coopera-